

Introduzione alla Lectio divina di Gv 15,1-8
V domenica di Pasqua - 06.05.2012

[1] "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. [2] Ogni tralcio in me che non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. [3] Voi siete già mondi [*potati*], per la parola che vi ho annunziato. [4] Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. [5] Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [6] Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. [7] Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [8] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e siate miei discepoli.

Brani di riferimento:

- Sulla vigna nell'AT: Is 5,1-7; 27,2.6; Ger 2,21; Ez 15,1-8; 17,2-10; Os 10,1; Sal 80,9-20
- Sulla vigna nel NT: Mc 12, 1-9; Mt 20, 1-16; 21, 28-32; Lc 13,6-9
- Sull'idea del "rimanere": Gv 8,31-32; 1Gv 2,6.10.14.24.27.28; 3,6.9.15.17.24; 4,12-16
- Sull'unità dei credenti in Cristo: Gal 3,27-29

Come nel brano di domenica scorsa anche questa settimana il discorso per immagini di Gesù che ci viene presentato è autorivelativo e pone al centro dell'attenzione la relazione di Gesù con il Padre e con i discepoli.

Anche in questo caso viene presentata un'immagine molto familiare ai destinatari, in quanto la vigna nell'Antico Testamento rappresenta usualmente il popolo di Israele nel suo rapporto con Dio, vignaiolo che si prodiga pazientemente in cure (Is. 5, 1-7; Sal. 80, 9-12) ma che non ottiene dalla sua vigna i frutti sperati (Ger. 2, 21). Qui i termini dell'immagine sono tutti esplicitamente spiegati (v. 1 "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo"; v. 5 "Io sono la vite, voi i tralci) con uno spostamento dal popolo di Dio a Gesù stesso come vite del Padre. Il brano procede per antitesi relative al rimanere o meno in Gesù (il verbo *ménein* "dimorare" ritorna sette volte nel testo) e al portare o al non portare frutto (termine ripetuto per sei volte) che risultano essere i punti cruciali del rapporto tra la vite e i tralci.

La relazione del tralcio con la vite è una relazione personale e al contempo la cura del vignaiolo si esercita su "ogni tralcio" (v. 2) che viene tagliato o potato affinché porti più frutto. Dal v. 3 ("Voi siete già mondi [*potati*], per la parola che vi ho annunziato") comprendiamo come la potatura sia legata all'ascolto della Parola di Gesù che comporta una rimessa in discussione di noi stessi. Può essere una esperienza anche dolorosa di destrutturazione che ci fa fare i conti con le nostre macerie e con le nostre resistenze ma che è l'unica condizione per avere la vita: il tralcio non potato è destinato a seccare. Solo nell'ascolto perseverante della Parola si può realizzare quel "rimanere" che non implica una condizione di mera e passiva staticità, quasi che con l'essere cristiani si acquisisca automaticamente e in modo permanente uno *status quo*, ma una dinamica adesione sempre rinnovata alla relazione nella fedeltà dello scorrere del tempo che ci fa divenire discepoli nel corso di una intera esistenza. Al rimanere in Gesù si lega l'inabitazione di Gesù nei discepoli e dunque il loro poter portare frutto non da se stessi. Anche nel portare frutto i discepoli sono posti nella relazione così da fugare qualsiasi pretesa di autosufficienza salvifica da parte dell'uomo: per i tralci l'essere legati alla vite e ricevere da essa la linfa vitale non è soltanto una questione

legata al portare frutto ma al loro stesso rimanere in vita, tuttavia si può anche scegliere di non accettare il proprio essere nella relazione e dire no al progetto di salvezza di Dio.

Il discepolo è richiamato inoltre al fatto che senza Gesù “non può far nulla”, analogamente al Figlio che non può fare nulla senza il Padre (5, 19; 5, 30), in quanto rivelazione e testimonianza del volto del Padre: è solo sentendosi tralcio della vite insieme ad altri tralci che può riscoprire il suo essere creaturale.

Luisa
Comunità Kairòs